

Alias (supplemento de "Il manifesto")

- Anno: ...13 N. 17
- Giorno:...Sabato 24 Aprile 2010
- Pagina:...22



«Chiunque sappia maneggiare un ago in modo convincente può indurci a vedere un filo che in realtà non esiste», scriveva E. H. Gombrich molti anni fa. In questo caso il filo esiste (e anche i filamenti delle meduse), bianco su bianco: esiste, ritorna, ripassa nell'opera di Annalisa Riva; un gessetto su carta giapponese che, guardando bene, rivela la citazione di una frase di Borges. Una dei giovani e giovanissimi che Francesca Alfano Miglietti ha scelto per indagare il misterioso eterno rapporto tra vero e visione. Sotto il titolo **Sull'invisibile**. Sottotitolo: *Avvistamenti, appuntamenti e dissolvimenti dell'arte contemporanea*.

Invisibile non come Assoluto o Infinito ma come ciò che si nasconde alla vista e pertanto può essere scoperto solo da chi ha come una seconda vista, quasi nel senso di essere iniziato a una forma *altra* di sapere e di vedere. Sarebbe questo il movente del critico che ha inventato una rassegna abbastanza anticonformista e problematica. È l'Invisibile da concepire come negazione della visibilità? Per quanto non possa essere visto, può e deve l'Invisibile essere creduto? E via interrogandosi.

«Opere che esistono ma si sottraggono allo sguardo e si negano alla vista: li l'occhio mediatico contemporaneo non può arrivare», scrive Alfano Miglietti. Folate, allucinazioni, comparse e scomparse. Ma anche tutto ciò che è nascosto, segreto, celato, clandestino, larvato, recondito. Sì. E, dunque, al visitatore viene data una mappa delle strade intorno alla galleria Ciocca in via Lecco a Milano perché rintracci e trovi le opere di A. Riva, L. Missoni, M. Paganini, F. Fossati, E. Skarnulyte, G. Di Matteo, A. Aquilani, A. Vanini, distribuite o occultate nei vari negozi di filatelia, manicure, ristoranti, librerie antiquarie, fioraio, bar. Quasi una sfida a trovare l'opera che vuole essere a carattere estetico ma alloggiata in un contesto quotidiano e commerciale, *en cachette*. La «gara», all'esterno della galleria, potrebbero vincerla la scritta «*ti vedo*» di Paganini che sembra tracciata col polpastrello su di un vetro appannato dal calore del locale; gli aghi nei quali sono infilati lunghi capelli della Riva o il libro costruito da Missoni, esattamente grande come un libro, in cui si penetra attraverso una scala che lo trapassa.

Nella galleria, oltre ai pezzi storici dei celebrati De Dominicis e Boetti, e alla deliziosa *boutade* di Cesare Pietroiusti, una valanga di autori noti e meno noti a costituire una mostra viva e vivace, senza «colpi d'ascia» ma piena di grazia e puntata anche sulla caducità dei materiali e, quindi, sulla dissoluzione delle opere stesse.

Si va da Andrea Nacciarriti (un taglio nella parete dove è inserita una lettera) a Elisabetta Novello (una grande composizione con centinaia di bustine di plastica contenenti cenere; il colore varia a seconda della combustione di legni di diversa provenienza); da Francesco Panozzo (i materiali giacenti sotto l'asfalto sul quale camminiamo) a Gabriele Di Matteo (matrici di gomma sili-conica con la storia delle opere fondamentali di M. Duchamp); da Manuela Cirino (una quasi invisibile statua di legno che guarda in alto dove si legge una citazione da Salinger) ad Andrea Aquilanti (impercettibile traccia sul muro). Ma ci sono anche Luisa Rabbia con un grande pannello di carte veline cucite a mano tra di loro a formare l'immagine di un viso anziano; intorno alla testa «un pensiero blu» colorato certosamente con una bic. Arianna Vanini cesella il sapone e evoca, a caratteri braille, la scritta «agli occhi». Jung Jae Uk lavora su seggiole fantasma nel senso che impianta un cerimoniale, attraverso colate di gesso, dove le seggiole crollano e si riducono in mille pezzi al passaggio del visitatore. Emilija Skarnulyte fabbrica tegole di pasta di pane che, una volta messe all'aperto, si disfano non prima di diventare bizzarramente trascoloranti. E poi ancora inediti di Cesare Fullone, Enrica Borghi, Igor Eskinja. Che si vuole di più?

Annalisa Riva, «Senza titolo», 2006, filo da ricamo, sacro cuore, garza, casacca